

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere — premesso che:

lo scioglimento anticipato delle Camere — nello scorso mese di marzo — non ha consentito l'approvazione definitiva del testo di riforma sulle procedure di reclutamento della docenza universitaria, già approvato dall'aula del Senato;

proprio in vista del probabile accordo definitivo da parte delle forze politiche sulla base del progetto licenziato dal Senato, l'allora Ministro Salvini decise di prorogare la data di scadenza per la presentazione delle domande di ammissione al concorso di seconda fascia (emanato con decreto ministeriale 22 dicembre 1996) di ulteriori 90 giorni, fissandola per il 6 giugno 1996, per ragioni, tuttavia, che, ad avviso dell'interpellante, non avevano nulla a che vedere con gli obiettivi della riforma e che, di fatto, erano dettate dall'esigenza « tecnica » di aggiungere nuovi posti nel bando (già gonfiato a dismisura rispetto alle previsioni originarie di programmazione);

una recente sentenza del Tar del Lazio, accogliendo la domanda incidentale presentata da un gruppo di ricercatori unitamente al ricorso avverso il decreto ministeriale succitato, ha disposto la sospensione degli effetti relativi al bando di concorso — ha cioè di fatto nuovamente « congelato » il concorso — fino alla definitiva sentenza nel merito del ricorso;

a complicare l'intricatissimo contenzioso, è intervenuto l'appello proposto dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica al Consiglio di Stato contro i motivi di impugnazione dei ricorrenti, riconosciuti fondati dall'ordinanza di sospensiva del Tar;

al di là degli aspetti tecnici e formali della vicenda giudiziaria — che sembrerebbero comunque pesare a favore dei ricorrenti — resta in assenza di un'adeguata normativa di riordino della docenza universitaria, iniziative come queste tendranno nel tempo a moltiplicarsi per gli innumerevoli interessi contrastanti coinvolti, come la stessa interpellante aveva facilmente previsto in una precedente interrogazione parlamentare inviata al Ministro Salvini, per sollecitare il ritiro del bando di concorso appena emanato, nonostante lo stato avanzato dei lavori parlamentari sulla riforma delle procedure di concorso;

quando pure il Consiglio di Stato accogliesse l'appello del Ministero rimettendo in moto il meccanismo dei concorsi con le vecchie regole, potrebbe sopravvenire comunque — entro un anno o due, tali essendo i tempi « normali » della giustizia amministrativa — una sentenza di merito del Tar che, recependo i motivi addotti dai ricorrenti, annullasse di nuovo gli effetti del bando di concorso: questa volta con esiti ancora più gravi sugli interessi legittimi e i diritti soggettivi dei candidati, e sui fragili equilibri dell'intero sistema universitario;

ormai emerge con chiarezza come gli schieramenti contrapposti in questa delicata « partita » politica siano, da una parte, le oligarchie del potere universitario, attestate sulla difesa ad oltranza di uno *status quo* esiziale per il funzionamento normale dell'università e più che mai per le prospettive di modernizzazione delle sue strutture didattiche e scientifiche, e, dall'altra, tutti coloro che vorrebbero raggiungere un accordo possibile e indifferibile sul progetto di riforma delle regole di selezione della docenza universitaria;

se non intenda ritirare subito il decreto in oggetto e adoperarsi — con il peso della propria responsabilità politica — perché si giunga in tempi rapidi ad una definitiva approvazione del testo legislativo già delineato, nei suoi contorni essenziali, nel corso della dodicesima legislatura.

(2-00009)

« Sbarbati ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro per sapere — premesso che:

da una prima stima fatta dagli uffici della Cassa depositi e prestiti, l'onere maggiore previsto perché i piccoli comuni inferiori ai cinquemila abitanti possano accedere all'erogazione di mutui fino a 150 milioni non supera i 600 miliardi;

tale aumento di disponibilità non potrà incidere sull'equilibrio dei bilanci annui della Cassa depositi e prestiti, mentre darà la possibilità a più di seimila comuni inferiori ai cinquemila abitanti di affrontare problemi di viabilità, scuole, fognature, opere idriche, di cui gli enti locali sono sempre più carenti;

le richieste fatte dalle associazioni dei comuni (ANCI, UNCEM, Lega delle autonomie) di non ritardare i correttivi promessi nella revisione della finanza locale e di tenere conto non esclusivamente del numero degli abitanti, ma principalmente dei servizi erogati e degli investimenti necessari per un minimo *standard* di efficienza comunale, non possono essere più procrastinate;

se si tiene conto che spesso nei piccoli comuni è sufficiente qualche decina di milioni per poter partecipare a nuove forme di gestione di servizi di prima necessità, gestiti in forma consortile, ottimizzando risorse già esistenti, non certo è da valutare come onere impossibile la maggiore messa in bilancio di 600 miliardi per seimila e più piccoli comuni —:

se non intenda, prima della legge finanziaria per il 1997, rivedere le norme vigenti, limitative per la concessione dei mutui ai comuni, con apposita proposta normativa da parte del ministero del tesoro;

se non intenda, in alternativa, prevedere nella formulazione degli interventi di finanza locale rientranti nella legge finanziaria in preparazione il riconoscimento per i comuni inferiori ai cinquemila

abitanti del diritto di poter accedere a mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti fino a 150 milioni.

(2-00010)

« Pittella ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere — premesso che:

Pierluigi Bersani, eletto un anno fa presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, è stato nominato Ministro dell'industria nell'attuale esecutivo;

la direzione degli affari regionali e legislativi dell'Emilia Romagna sostiene in proposito che non è venuto meno il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta e che quindi non è necessario il ricorso alle urne;

la tesi suesposta sembra essere poco realista e rigorosamente di parte, in quanto il non ricorso alle urne in Emilia Romagna comporterebbe di fatto una violazione dei principi ispiratori della legge per le elezioni regionali, nonché una grave lesione dei diritti dei cittadini, che si vedrebbero privati del rappresentante scelto per rivestire la carica di presidente della regione;

la situazione, allo stato attuale, sembra costituire un affronto morale e politico alla popolazione emiliano romagnola nonché un grave atto di prevaricazione del partito di maggioranza relativa —:

se il Governo non intenda riferire quanto prima al Parlamento la propria posizione sui rilievi di carattere legislativo, politico e morale suesposti.

(2-00011)

« Giovanardi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

l'Ente Cinema spa, derivato dalla trasformazione dell'Ente Autonomo Gestione Cinema (già vigilato dal disciolto Ministero delle partecipazioni statali ed oggi rien-

trante tra gli enti vigilati dal dipartimento Spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonostante il Tesoro sia l'azionista unico), ha registrato nel 1994 un *deficit* complessivo, a livello di bilancio consolidato, di oltre 15 miliardi di lire;

tale *deficit*, a causa di una gestione incapace di controllare i costi, emerge nonostante lo Stato abbia fornito una sovvenzione, sempre per l'anno 1994, di oltre 27 miliardi di lire, attraverso una apposita subdotazione del Fondo Unico per lo Spettacolo (legge n. 183/1985);

la capacità di incidenza dell'Ente e delle tre società controllate (Cinecittà, Istituto Luce, Cinecittà International) sul mercato cinematografico nazionale, in termini di qualificazione culturale-artistica della produzione e dell'offerta e di stimolazione del pluralismo espressivo, è insignificante (quote di mercato inferiori all'un per cento, per esempio, nel settore della distribuzione cinematografica);

nel consiglio di amministrazione dell'ente Cinema spa (nominato nel dicembre 1993 dall'allora Ministro del tesoro Barucci, in seno al Governo Ciampi), siedono almeno tre membri la cui incompatibilità, in termini di legge e di opportunità, appare evidente: lo stesso capo del dipartimento dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri Rocca (responsabile dell'Amministrazione che sovvenziona l'Ente Cinema), il direttore della sezione credito cinematografico della Bnl Di Cristina, il consigliere di Amministrazione Rai Miccio;

analoga interrogazione è stata presentata nella dodicesima legislatura, senza ottenere risposta —;

per quali motivi la Corte dei Conti ritardi nella elaborazione e nella trasmissione al Parlamento della relazione che la legge n. 259/1958 prevede dover essere presentata annualmente sugli enti sottoposti a controllo, tra i quali rientra l'Ente Cinema spa; si segnala che l'ultima relazione disponibile risale all'anno 1989;

se corrisponda al vero che sono state effettuate operazioni disinvolute, come la

concessione di una anticipazione ad un possibile coproduttore tedesco, per un importo superiore a 3,5 miliardi di lire, come spese di pre-produzione di un film da affidare alla regia di Oliver Stone, allorché Stone non era nemmeno a conoscenza del progetto; tale somma non è stata restituita dal coproduttore tedesco, resosi latitante;

se corrisponda al vero che il livello degli sprechi della gestione attuale dell'ente suscita allarme e preoccupazione: esemplare il dato secondo il quale risulta che l'autista (auto a noleggio e compenso dello chauffeur) del presidente dell'ente Cinema spa Grazzini determinerebbe un costo, nel bilancio della società, di oltre 100 milioni di lire all'anno;

se corrisponda al vero che l'amministratore delegato della società controllata Istituto Luce, Silvio Clementelli, continuerebbe a svolgere normalmente la propria attività di imprenditore privato con la società di produzione cinematografica Clesi srl, nonostante il palese conflitto d'interessi;

se corrisponda al vero che oscure manovre (anche di natura speculativa immobiliare) sembrerebbero celarsi dietro le procedure per una sbrigativa privatizzazione dell'ente Cinema, in particolare della società Cinecittà, verso la quale risulta all'interrogante un interesse dell'imprenditore cinetelevisivo Cecchi Gori;

se in considerazione delle dimensioni del *deficit* economico di cui è responsabile l'attuale consiglio di amministrazione ed in considerazione del livello insignificante di presenza culturale sul mercato, non ritenga il Presidente del Consiglio di dover richiedere al ministero del tesoro di procedere all'attivazione di una indagine approfondita sulla gestione attuale e all'assunzione di ogni misura necessaria per garantire condizioni minimali di efficienza economica e di efficacia culturale rispetto alle funzioni che lo Stato attribuisce all'ente Cinema.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

il cittadino italiano Pietro Venezia è imputato nello Stato della Florida (USA) dell'omicidio aggravato di Donald Bonham, funzionario dell'amministrazione finanziaria di quello Stato;

per tale delitto, come risulta dalla domanda di estradizione avanzata dal Governo americano, è prevista nello Stato della Florida la pena capitale;

Pietro Venezia è attualmente ristretto presso le carceri di Rebibbia in attesa di estradizione;

il Ministro di grazia e giustizia italiano *ad interim*, in data 14 dicembre 1995, ha accolto la domanda di estradizione, in virtù dell'articolo 9 del trattato bilaterale con gli Stati Uniti d'America e dell'articolo 698 del codice di procedura penale, ritenendo sufficienti le garanzie fornite dal Governo americano di non applicazione e non esecuzione della pena di morte;

nel contempo sia il Senato della Repubblica sia, in particolare, la Camera dei deputati nella seduta del 21 dicembre 1995, con l'approvazione della mozione Pistone n. 1-00220, hanno impegnato il Governo a sospendere l'esecuzione dell'extradizione del cittadino Pietro Venezia, rilevando « che la documentazione pervenuta al Governo italiano dal Governo statunitense non appare tale da fornire il requisito della garanzia assoluta e tale da evitare il rischio dell'esecuzione capitale all'estradando Pietro Venezia »;

in particolare, nel corso del dibattito alla Camera, è stato rilevato che lo scambio di note tra l'Attorney della Florida e l'Attorney del dipartimento di Washington non rappresenta, neppure sotto il profilo formale, le garanzie sufficienti per la non applicazione della pena di morte;

il provvedimento di estradizione è sospeso, per avere il TAR del Lazio sollevato

questione di legittimità costituzionale della disciplina sulla estradizione vigente nel nostro Paese;

secondo « l'ordinamento americano » l'unica garanzia minima per la non applicazione della pena di morte è costituita da una dichiarazione formale resa di fronte al giudice del tribunale della contea dal procuratore di Stato, di non richiedere la condanna a morte;

tale dichiarazione di obbligo non è pervenuta dalle autorità americane;

l'istituto per la estradizione per l'estero, secondo i nostri principi costituzionali che rifiutano la pena di morte e tutti i trattamenti contrari al senso di umanità, deve essere informato al rispetto e alla tutela dei diritti della persona, primo fra tutti il diritto alla vita, anche per chi è responsabile di gravissimi delitti;

questi principi comportano la subordinazione della concessione dell'extradizione ad una duplice valutazione, rispettivamente, dell'autorità giurisdizionale, sulla sussistenza delle garanzie formali di inapplicabilità e di ineseguibilità della pena di morte, e dell'autorità politica, sull'affidabilità delle garanzie date dallo Stato richiedente;

la valutazione del Parlamento è stata di inaffidabilità delle garanzie fornite —:

se il Ministro di grazia e giustizia, in conformità ai nostri principi costituzionali e agli orientamenti espressi dal Parlamento, intenda non dare luogo all'extradizione di Pietro Venezia nello Stato della Florida (USA).

(2-00013) « Soda, Melandri, Novelli, Sini-scalchi, Giardiello, Voza, Spini, Cordoni, Carli, Chiavacci, Bova, Olivo, Solaroli, Brugger, Piscitello, Pistone, Furio Colombo, Lucà ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

sono in corso di definizione le progettazioni esecutive della variante alla

strada statale n. 3 Flaminia nel tratto umbro, e, nel corso di una recente riunione svoltasi presso la regione Umbria con i progettisti incaricati, è emerso che i contenuti del progetto di massima precedentemente elaborato verrebbero mantenuti nella stesura della progettazione definitiva;

tale progettazione di massima prevede, per quanto riguarda il territorio comunale di Fossato di Vico, un tracciato della variante insistente a ridosso del centro abitato di Osteria del Gatto, nonché un attraversamento della zona per gli insediamenti produttivi tale da determinare una illogica divisione della medesima;

la detta eccessiva vicinanza al centro abitato e lo smembramento della zona per insediamenti produttivi appaiono lesivi degli interessi generali del comune di Fossato di Vico, sia dal punto vista ambientale, sia sul piano economico, nonché causa di sostanziale danno allo sviluppo armonico del territorio;

tali rilievi, di indubbia importanza, sono stati ufficializzati dallo stesso consiglio comunale con un documento votato alla unanimità —:

se il Ministro interrogato e la competente direzione ANAS siano consapevoli della descritta problematica e quali siano le loro valutazioni al riguardo;

se non si ritenga di dover intervenire affinché in sede di progettazione definitiva sia modificata la attuale previsione del tracciato e degli svincoli della variante strada statale n. 3 Flaminia, relativa allo specifico territorio del comune di Fossato di Vico, tenendo in dovuto conto le implicazioni economiche e l'impatto ambientale derivanti dall'opera, e, pertanto, specificamente evitando l'eccessiva prossimità al centro abitato di Osteria del Gatto e la inopportuna divisione dell'area per gli insediamenti produttivi.

(2-00014)

« Benedetti Valentini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i

Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti e della navigazione, per sapere — premesso che:

l'operazione della privatizzazione della Sotecni SpA, ex Iritecna, equivale nei fatti all'affossamento e/o all'eliminazione della stessa;

Sotecni era ed è considerata un vanto del gruppo Iritecna, un marchio che, nel settore, costituisce una delle poche realtà italiane in grado di competere a livello mondiale ed in grado di contribuire con apporti di alta professionalità al risanamento e allo sviluppo del sistema trasporti italiano;

l'operazione di privatizzazione è risultata molto più lunga del previsto e comunque è stato scelto il momento di peggiore congiuntura del settore per farla; difatti nel frattempo la società è stata privata di numerose commesse, alle quali avrebbe potuto far fronte in condizioni normali, per le sue competenze e capacità;

sono state ignorate inoltre le offerte di gruppi internazionali di più certa affidabilità, per cederla, attraverso D'Appolonia, ad un certo gruppo Penta, che si è rivelato essere un'associazione di dubbia affidabilità finanziaria e gestionale, che non ha adempiuto a nessuno dei suoi obblighi contrattuali, quali aumento di capitale, investimenti in tecnologie innovative e *marketing*, rispetto e valorizzazione delle professionalità e che infine è svanito nel nulla;

gli acquirenti inoltre non sono neanche riusciti a fornire la fidejussione bancaria necessaria a perfezionare il contratto di acquisto; in questo modo gli istituti bancari hanno chiuso i rubinetti del credito e la situazione danneggia fortemente la possibilità di nuove commesse;

nonostante tutto ciò, grazie all'impegno, alla dedizione, alla alta professionalità, ai sacrifici anche salariali dei dipendenti, la società in questi ultimi mesi è riuscita ad acquisire importanti commesse nel mercato internazionale, di cui tre in

Sud America ed il piano generale dei trasporti nel Medio Oriente, finanziato per favorire il processo di pace;

tutto ciò sta avvenendo in presenza di rilevanti tagli occupazionali con impiego di CIGS e mobilità;

a fronte dell'ultima commessa, la situazione finanziaria di Sotecni è notevolmente migliorata, ferma restando la necessità di un serio azionista di riferimento, in grado di promuovere il rilancio della società, ad oggi di fatto in situazione di reale e completa autogestione;

nella dodicesima legislatura era già stata presentata interrogazione su analoga materia in data 6 novembre 1995 —:

quali immediati provvedimenti i Ministri interpellati intendano adottare affinché questo marchio italiano di grande prestigio sui mercati internazionali non debba sparire, causando inoltre la perdita del posto di lavoro per una settantina di dipendenti di alta professionalità e il danno indotto a strutture collaterali;

quale interesse concreto ci sia per salvare tale società ed i suoi dipendenti, anche attraverso un'azione volta a facilitare il passaggio ad altro acquirente di maggiore affidabilità.

(2-00015)

« Pistone, Galdelli ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

a norma dell'articolo 1 dello statuto della Banca d'Italia, approvato con regio decreto 11 giugno 1936, n. 1067, la medesima è un istituto di diritto pubblico;

a norma dell'articolo 3 del suddetto statuto, il capitale della Banca d'Italia è rappresentato da « quote di partecipazione nominative »;

a norma dello stesso articolo 3, dette quote non possono essere possedute se non da: a) Casse di risparmio; b) Istituti di

credito di diritto pubblico e banche di interesse nazionale; c) Istituti di previdenza; d) Istituti di assicurazione;

tale limitazione si fonda — secondo autorevoli interpreti — sul presupposto che i partecipanti al capitale della Banca d'Italia siano enti e istituti nei quali non prevalga l'interesse privato, ma che — sia pure in diverso grado e per lo meno nella maggioranza dei casi — rientrino nell'orbita pubblica;

a quanto risulta, l'attuale suddivisione delle quote di partecipazione è la seguente: Casse di risparmio: 59,3 per cento; Istituti di credito di diritto pubblico: 18,2 per cento; Banche di interesse nazionale: 7,0 per cento; Istituti di previdenza: 5,0 per cento; Istituti di assicurazione: 10,5 per cento;

a partire dalla legge 30 luglio 1990, n. 218, una serie di provvedimenti legislativi, ai quali sono seguite disposizioni regolamentari, ha provocato una trasformazione profonda del sistema creditizio e previdenziale pubblico, parte del quale è stato privatizzato e parte è in corso di privatizzazione;

conseguentemente, la Banca d'Italia si trova già nella anomala situazione di avere tra i suoi « proprietari » società bancarie, previdenziali ed assicurative private, alcune delle quali collegate con *holdings* miste di natura finanziaria, immobiliare ed industriale;

di alcune di queste *holdings* la stessa Banca d'Italia risulta essere, a sua volta, azionista, seppur attraverso il Fondo pensioni del suo personale;

sempre conseguentemente, la Banca d'Italia potrebbe avere, tra i suoi « proprietari », anche società bancarie previdenziali ed assicurative, estere, o aventi azionisti di riferimento esteri;

le suddette società private, italiane ed estere, collegandosi tra di loro, potrebbero diventare quotiste di maggioranza dell'istituto —:

se non ritenga che la situazione che si è già creata e, soprattutto, le prospettive

che si possono aprire, mettano in pericolo l'autonomia ed il prestigio della Banca, nella sua triplice veste di istituto di emissione, responsabile della stabilità monetaria e della difesa della moneta nazionale, di responsabile della vigilanza sul sistema bancario e, di fatto, di consulente del Governo sui problemi economico-finanziari;

se non ritenga quindi che al capitale della Banca d'Italia debba essere dato un assetto diverso, tale comunque da garantirne — oltre la necessaria indipendenza dal potere politico — anche la difesa da qualunque eventuale tentativo di influenza privata.

(2-00016)

« Nesi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e per gli affari regionali e la funzione pubblica, per sapere — premesso che:

i commi 23, 24, 27 e 28 dell'articolo 3 della legge finanziaria del governo Ciampi (legge 24 dicembre 1993, n. 537), affermano quanto segue:

« 23. È fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di cui al comma 5 (n.d.r.: "le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29A") di assumere personale a tempo determinato e di stabilire rapporti di lavoro autonomo per prestazioni superiori a tre mesi.

24. La disposizione di cui al comma 23 non si applica al personale della scuola e alle istituzioni universitarie, al personale militare e a quello dell'amministrazione giudiziaria, delle forze armate e delle agenzie per l'impiego di cui all'articolo 24 della legge 28 febbraio 1987, n. 56; non si applica inoltre al personale civile necessario per la formazione del personale militare, per gli accertamenti sanitari della leva e per le strutture sanitarie militari ed al personale a contratto assunto ai sensi della normativa vigente presso gli uffici diplomatici-consolari e presso le istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

27. Non possono essere stabiliti più di due rapporti di lavoro autonomo per prestazioni inferiori a tre mesi con la medesima persona nell'arco di un anno.

28. Le assunzioni effettuate in violazione di quanto stabilito nei commi da 5 a 27 determinano responsabilità personali, patrimoniali e disciplinari a carico di chi le ha disposte e sono nulle di pieno diritto. »;

il citato articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29 afferma che: « Per amministrazioni pubbliche si intendono tutte le amministrazioni dello Stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane e loro consorzi e associazioni, gli istituti autonomi case popolari, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale. »;

il quotidiano *il Giornale* dell'11 aprile 1996, in cronaca romana, pp. 33 e 35, ha pubblicato un ampio servizio nel quale si dà notizia che il sindaco Rutelli, l'assessore al bilancio Lanzillotta e gli altri assessori del comune di Roma hanno stabilito decine di rapporti di lavoro autonomo per prestazioni superiori a tre mesi, puntualmente rinnovati alla loro scadenza, con consulenti esterni in aggiunta al pacchetto di 14 dipendenti comunali su cui può contare ciascun assessore comunale —:

se quanto riferito da *il Giornale* corrisponda al vero, in relazione al numero di consulenti con cui è stato stabilito un rapporto di lavoro autonomo per prestazioni superiori a tre mesi, alla durata complessiva di tali rapporti e alla relativa spesa;

se altre amministrazioni pubbliche tra quelle citate dal comma 2 dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 29 del 1993

abbiano stabilito rapporti di lavoro autonomo per prestazioni superiori a tre mesi in contrasto con le citate norme della legge finanziaria del governo Ciampi, e, in tal caso, quante e quali esse siano, quanti e quali rapporti di lavoro autonomo per prestazioni superiori a tre mesi siano stati stabiliti, per quale durata e per quale ammontare di spesa;

in caso affermativo, quali provvedimenti e quali iniziative il Governo intenda assumere per determinare le relative responsabilità penali, civili e amministrative, anche ai sensi del citato comma 28 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1993, n. 537.

(2-00017)

« Calderisi, Vito ».

* * *